



LIBRI

di Antonio D'Orrico

GOFFREDO PARISE
CHE SCRIVEVA
PER ALLEGRIA

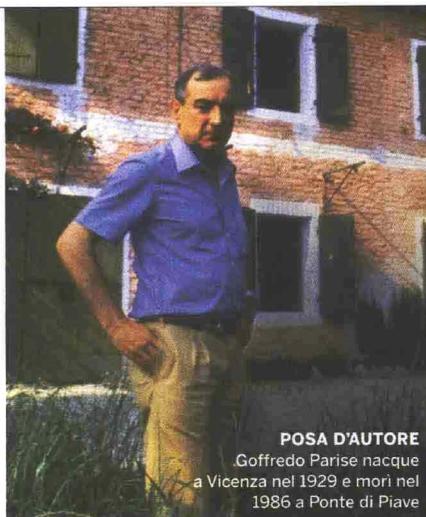
A cinquantasei anni dalla prima edizione, ritorna *Il prete bello*, grande capolavoro italiano del '900

La signorina Immacolata, padrona dello stabile, sale le scale nei suoi giri di ispezione «con l'austerità e il biancore di un gabbiano che battesse silenzioso le sue ali in direzione dell'uscita». Agli ordini della signorina Immacolata le altre signorine che abitano nello stabile tengono in ordine la biancheria di Don Gastone, il bellissimo prete oggetto della loro devozione e venerazione, e cuciono, esaminano «con occhio di paradiso, centimetro per centimetro, le mutande, le camicie, le sottovesti e i calzettini neri e sottili come un velo».

Don Gastone è stato cappellano militare nella guerra di Spagna e ha scritto le sue memorie dove «atrocità e delitti dei rossi erano descritti in modo molto commovente». Don Gastone cammina «leggero come un peccato veniale, una figura di sogno, Robin Hood, san Luigi Gonzaga». E non ha odore di prete («quel non so che d'eurcaristico»), sa «di un buon profumo di sapone, di cuoio di capretto, di brillantina Arys».

Alla contessa Walenska (forse il nome vero, forse un soprannome), altra inquilina, non interessa niente, «ad eccezione del mangiare alla sera e di certi pettegolezzi sulla nobiltà veneta ormai defunta da tempo».

Anche il cav. Esposito vive lì, vedovo con cinque figlie dai 18 agli 11 anni. Casa sua sembra un harem con «l'odore del letto napoletano, dolciastro, misto dell'effluvio della biancheria che diventa presto del colore dell'oliva e nel quale sospirano in pesanti e sensuali sba-



POSA D'AUTORE
Goffredo Parise nacque a Vicenza nel 1929 e morì nel 1986 a Ponte di Piave

digli donne e uomini dalla pelle porosa come buccia d'arancio». La maggiore delle ragazze Esposito quando vede il prete smania di desiderio e lo guarda «con quello sguardo meridionale, arabo, che sembrava scivolar di sotto veli invisibili per spogliare Don Gastone della veste, per fare le sue misurazioni». Siamo nel 1940 a Vicenza e «Tito Schipa cantava la più bella canzone del mondo, *Vivere senza malinconia*».



Il prete bello
di Goffredo Parise
(Adelphi)

Noi italiani non abbiamo avuto l'ossessione del Grande Romanzo Italiano come gli americani l'hanno avuta del Grande Romanzo Americano. Se l'avesimo avuta *Il prete bello* di Goffredo Parise (prima edizione 1954) sarebbe stato uno dei candidati al titolo (per me, il titolare assoluto). La storia di Sergio, il ragazzino narratore (un Oliver Twist vicentino dai tratti autobiografici), del suo amico Cena, di Don Gastone e del delirio erotico delle signorine che lo segue come un'ombra, ha uno stordente odore d'Italia. È un romanzo scritto con allegria (e sono ben pochi i romanzi scritti con allegria). E il prodigioso stile di Parise ha esalazioni carnali da fare girare la testa. Quando salgo al secondo piano della redazione del *Corriere*, le porte dell'ascensore, aprendosi, inquadrano perfettamente una foto di Parise, per strada a New York nel 1961, bavero del cappotto scuro alzato, lo sguardo intenso, pieno della ricchezza di chi è stato povero da bambino. Gli occhi di Parise rimasero per tutta la vita quelli di Sergio e di Cena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cameo

SORRENTINO:
HANNO TUTTI
RAGIONE
(MENO DUE)

PORSCHE CAYENNE 2001. La lettrice Manola Dettori mette un po' di puntini sulle i di *Acciaio* di Silvia Avallone e segnala la presenza di un Porsche Cayenne nel romanzo ambientato nel 2001 «e cioè prima del 2002 anno in cui esce il modello in Germania». E ancora: «Mi piacerebbe sapere come ha fatto Alessio operaio, naturalmente sballato e strafatto, a comprarsi un Mp3 mentre la madre ha 14 milioni di debiti, che si spera in lire, nel 2001. Va bene che il primo Mp3 risale al 1998, ma era roba per specialisti e costava un botto, il boom e la moda del lettore sono del 2003». Gentile lettrice, se fossi un editore l'assumerei come editor.

ANTI-SORRENTINEIDE. Il lettore Marco Vincitorio ce l'ha con Paolo Sorrentino: «Ho comprato e letto *Hanno tutti ragione* soprattutto spinto dalla fassetta promozionale che citava il suo giudizio su Tony Pagoda. Leggo in questi giorni tutti commenti di lettori entusiasti pubblicati nella sua rubrica. Mi domando cosa ho letto. Senza voler far l'originale dicendo peste e corna del romanzo vorrei però sottolineare il linguaggio troppo giovanilistico della parte napoletana, e l'eccessiva lunghezza della parentesi brasiliana».

ANTI-SORRENTINEIDE 2. Il lettore Mario Anton Orefice ce l'ha con me: «Ho letto la sua recensione e mi sono fidato anche se in fondo si percepiva nell'esagerazione che il primo a non crederci era lei: Pagoda non è il più grande personaggio della letteratura italiana contemporanea e Sorrentino non è nemmeno lontano parente di Gadda o Céline. Mi ha stupito però il suo bisogno di autocelebrarsi - lei che non ne ha bisogno - pubblicando gli annichiliti commenti di due lettori. Il romanzo, a parte qualche pagina esilarante, è modesto. P.S. Il libro di Sapo Matteucci, invece, mi è piaciuto molto, a parte la conclusione insipida e affrettata». Cari lettori, io, come Sorrentino, penso che hanno tutti ragione (con l'eccezione di voi due, ovviamente).

adorrico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN 25 PAROLE



Il piacere degli occhi
di François Truffaut
(Minimum Fax)

Hitchcock in due frasi, secondo Truffaut. Un uomo ha ucciso, come si farà catturare? Un innocente è accusato di un delitto, come riuscirà a discolarsi?



Più a Cincinnati
di Ring Lardner
(Barbès)

Grande scrittore, citato addirittura da Salinger in *Holder*, e anche cronista sportivo. E grande scrittore perché cronista sportivo. Ma la traduzione toscaneggia un po' troppo.



Riviera (la via lungo l'acqua)
di Giorgio Ficara
(Einaudi)

Miglior incipit della settimana. Vince Giorgio Ficara: «O mæ mã in dialetto ligure significa "il mio mare", ma anche "il mio male", la mia malinconia».